

## BISONTE O FATA?

– Ciao, Roby, io vado. Ci sentiamo più tardi – bisbigliò Fabio all’orecchio di Roberta, la quale aprì lenta gli occhi e a labbra ben strette, per non far fuoriuscire l’alito della notte, ricambiò il bacio del marito pronto per andare a lavoro.

Con un sorriso inebetito e impastato di sonno, lo guardò lasciare la camera da letto, poi quando sentì chiudere la porta d’ingresso esclamò:

– Oddio! Un’altra interminabile giornata!

Affondò la testa sotto il cuscino e rimase così per un po’, fino a quando il ricordo del suo licenziamento, avvenuto una settimana prima, a causa di improvvisi tagli al personale, cominciò a farle avvertire un senso di soffocamento. Si liberò veloce del guanciale, sospirò sotto la capigliatura arruffata e con aria afflitta si decise a lasciare il letto, complice della sua nascente pigrizia.

Roberta Marino: figlia modello, alunna modello, studentessa universitaria modello, moglie quasi modello e ora casalinga modello...bisonte.

Roberta non avrebbe mai immaginato di dover gestire una casa tutta da sola. Si era sposata da un anno e col suo stipendio riusciva a pagare la signora Cettina, valido aiuto per le grandi e piccole pulizie, mentre per il cibo e la biancheria ci pensava sua madre.

Adesso, però era subentrato un periodo di ristrettezze economiche, il che significava salutare a malincuore la signora Cettina e rinunciare all’aiuto della madre la quale, dopo il licenziamento, con aria sollevata, le aveva detto:

– Vedrai, di tempo libero ne avrai abbastanza da cavartela da sola.

E quindi di punto in bianco, Roberta, si ritrovò a indossare i panni della casalinga, lei che della casalinga ne conosceva solo il ballo che con fervore e divertimento, aveva imparato al villaggio turistico l’estate precedente.

– *Se scopi, se spazza, divienta una pazza. Lei, è fatta così, a scopare le gusta sì!* – canticchiava Roberta, mentre finiva di fare la doccia.

– Bene, oggi cercherò di impegnarmi di più.

Fu questo il proposito della giornata, visto che nei giorni precedenti, dopo un momento di tristezza e di smarrimento, aveva considerato gli aspetti positivi del licenziamento: tanto tempo libero, insomma una vacanza! Da quando aveva salutato tutti i colleghi, lasciando la propria postazione vuota della sua presenza, era già stata dal parrucchiere, dall’estetista, aveva fatto shopping tre volte e un paio di visite ad alcune amiche. Era arrivato il momento di prendere la situazione in mano o meglio la scopa e suoi collaboratori.

Si guardò intorno e disse smarrita:

– Da dove comincio? – poi, col tono di chi ha avuto una brillante idea, continuò – ah! sì, intanto posso aerare la casa!

Spalancò porte e finestre con aria soddisfatta, ma la corrente creata cominciò a farle sbattere tutte contemporaneamente. Non era stata poi un’idea così brillante: la tenda di lino, ricamata con cura e dedizione dalla madre, appariva ferita nel suo essere incastrata tra le due ante in vetro camera; quella del bagno, rigonfia come una vela, si spinse fino a una mensola atterrandone i sali su di essa riposti. Un boato liberò nell’aria un intenso odore di vaniglia e lampone che richiese a Roberta parecchio impegno per ripristinare la situazione procurandole, inoltre, lo squarcio di un’unghia ricostruita il giorno prima.

Nel frattempo nello studio di Fabio, dei fogli impazziti volteggiavano come foglie al vento. Qualcuno imprendibile finì sul balcone tra la disperazione di Roberta, che lo rincorse finché riuscì ad afferrarlo prima che svolazzasse oltre la ringhiera.

– Preso! – esclamò contenta.

Poi sporgendosi, guardò giù in cerca di un possibile foglio sfuggito al suo controllo. Niente fogli, per fortuna, ma fece caso alla straordinaria pulizia del balcone di Luana, l’inquilina del piano di sotto, più o meno della sua stessa età, nata però già casalinga.

D'istinto guardò il suo, poi di nuovo quello di Luana, cominciò così un ping pong di sguardi tra i due balconi.

Aggrottò la fronte. Una smorfia, tipica di chi sta riflettendo su qualcosa di poco chiaro, colorò il suo viso. Non potevano avere una pavimentazione differente, no, semplicemente il suo era sporco a tal punto da camuffarne la decorazione. Infatti, la polvere l'aveva ricoperta tutta, poi la pioggia della sera precedente aveva provveduto a fare il resto: ghirigori, schizzi e striature.

Confusa, poggiò un gomito sul bordo della ringhiera, ma lo rialzò subito disgustata.

– No, la cacca dell'uccello, no!

Entrò dentro, si tolse le pantofole ormai contaminate e decise che quel giorno, forse, era meglio cominciare dai balconi.

Si armò di secchio, paletta e scopa.

– Ok, nessuno mi vede – disse confortata Roberta guardandosi intorno. All'improvviso si rese conto che non conosceva nemmeno i suoi vicini di casa, a parte Luana, figlia di una conoscente di sua madre.

Al terzo colpo di scopa una nube si sollevò dal pavimento. C'era troppa polvere, ma ormai doveva continuare. Altri colpi e la nube, sempre più minacciosa, scavalcò la ringhiera e si avvicinò alle nitide lenzuola che la sua dirimpettaia aveva steso di buon mattino.

– Oddio, che faccio? – si chiese confusa.

Il pulviscolo si insinuò tra le morbide ciocche bionde, odorose ancora di parrucchiere, le penetrò le narici pizzicandole e le seccò la gola procurandole una tosse stizzosa.

Entrò dentro a bere un bicchiere d'acqua, poi tornò sul campo di battaglia decisa a finire ciò che aveva iniziato.

Col piede destro cominciò a spostare i vasi, scavati dalla pioggia, ospitanti piante striminzite, sull'orlo del suicidio. Spazzò l'alone nero, poi per non piegare la schiena pensò di rimettere i vasi a posto spingendoli con la scopa la quale, però, scivolò veloce oltre il vaso e rimase incastrata alla ringhiera.

Nel tentativo di disincastrarla, Roberta forzò a tal punto che il manico le rimase in mano e il resto della scopa finì giù immobilizzandosi con un tonfo sul balcone di Luana.

Roberta allibita non riusciva a credere ai suoi occhi. Non sapendo se sciogliersi in riso o pianto, incrociò lo sguardo della dirimpettaia, mentre, guardandola in malo modo, si affrettava a ritirare le lenzuola.

Un sorriso appena accennato, carico d'imbarazzo, accompagnò un goffo tentativo di saluto da parte di Roberta, la quale poi si catapultò verso la porta d'ingresso per andare a recuperare la vittima.

Uno squillo di telefono la fece trasalire, il secondo la fece sbuffare, il terzo la costrinse a rispondere:

– Ciao, mamma. Sì, tutto a posto. No, stai tranquilla, me la cavo. Sì, ciao.

Questa la conversazione che Roberta sosteneva con la madre circa dodici volte al giorno da quando era stata licenziata.

Mano sul pomello della porta d'ingresso. Altro squillo, altro sussulto, altro sbuffo e poi la risposta:

– Buongiorno, signora. Sì, tutto a posto. No, stia tranquilla, me la cavo. Sì, arrivederci.

Questa la conversazione che Roberta sosteneva con la mamma di Fabio circa venti volte al giorno da quando la sapeva da sola a gestire casa e figlio.

Suocera batte mamma venti a dodici! Entrambe, però avevano la prerogativa di telefonare nei momenti meno opportuni, cioè sempre.

Uscì finalmente di casa e scese in fretta le scale, suonò il campanello della famiglia Lorenzi e una Luana sorridente le aprì la porta.

– Ciao, Roberta, come va? – le chiese con un tono gentile.

– Tutto bene. Grazie – rispose Roberta cercando di imitarne il tono.

– Ho saputo che hai perso il lavoro, mi dispiace – infierì Luana.

– Sì, adesso sono una casalinga a tempo pieno – Roberta cercò di assumere un tono tranquillo, poi aggiunse – a proposito c'è parte della mia scopa sul tuo balcone. Un piccolo incidente – minimizzò.

– Sul mio balcone? – chiese sorpresa Luana – Vado a prenderla, tu intanto accomodati pure.

Roberta varcò la soglia e un ambiente asettico, sterile, al profumo delicato di viole la inchiodò al primo passo, infatti non riuscì a farne altri per paura di contaminare quella casa surreale in confronto alla sua, dove gli acari ballavano felici il tango e si davano a orge continue. Sembrava che Luana avesse trovato la formula magica per annientare la polvere o forse la polvere aveva il terrore di bussare alla sua porta?

La casalinga perfetta con un sorriso brillante quanto il suo appartamento le restituì la scopa. Roberta le balbettò un grazie ancora intontita, poi mentre stava per andare via fu investita da un buon profumo di dolce appena sfornato.

– Cos'è questo odore? – Roberta non poté fare a meno di chiedere.

– Oh, niente. Sto preparando una torta per Maurizio. Sai, i mariti di tanto in tanto bisogna prenderli anche per la gola! – rispose Luana divertita.

Roberta annuì con un finto sorriso, accennò un breve saluto e risalì lenta le scale che l'avrebbero riportata nel tugurio.

Aprì lenta la porta, buttò la scopa a terra e si lasciò cadere sul divano.

– Sono un disastro! - esclamò afflitta.

Poi una vicina amica, quella che l'aveva sempre sostenuta nei momenti critici la convinse a reagire e a insistere ancora.

Abbandonò l'idea di pulire il balcone, meglio operare nell'intimità delle pareti di casa. Accese lo stereo pensando che un po' di musica potesse rendere le faccende domestiche più piacevoli. Tre canzoni, Zero, Ramazzotti, Antonacci, le fecero compagnia mentre spazzava.

Quando arrivò il turno della Pausini, Roberta non resistette e tirando fuori la cantante stonata, che albergava in lei già da bambina, usò il manico della scopa come asta del microfono e, ahimé, durante l'acuto "ti prego aspettami, amore mio...", fece un giro su se stessa urtando il piedistallo che da un anno giaceva indisturbato in un angolo dello studio e che teneva in bella vista un capodimonte, regalo della suocera. Dopo circa tre oscillazioni, durante le quali Roberta lo pregò di non farlo, il capodimonte decise di frantumarsi sul tappeto.

Mentre raccoglieva i cocci, che le procurarono un taglio sul gomito sinistro, cercò di formulare la bugia più adatta da raccontare alla signora Pitti, la quale in più di un'occasione aveva dimostrato scarsa simpatia nei confronti della nuora.

Alle quattro di pomeriggio, con un vasetto di yogurt in mano, Roberta faceva la conta dei disastri di quella mezza giornata trascorsa in casa, e da un rapido calcolo era giunta alla conclusione che continuando in quel modo non sarebbe rimasto nulla dell'appartamento in meno di sei mesi.

Leccò l'ultima traccia di yogurt sul cucchiaino, poi ripensando alle parole di Luana, si diede un'altra chance e pensò di preparare una torta per Fabio.

Trovò su Internet una ricetta facile, veloce con pochi ingredienti. Tutto filò liscio finché la torta liquida e spumosa si ritrovò dentro il forno.

Ogni tanto, tra una telefonata della madre e della suocera, Roberta la spiava dal vetro ardente e soddisfatta la vedeva gonfiarsi, quasi esplodere. Poi finito il tempo di cottura aprì il forno e la torta affondò su se stessa come se qualche presenza occulta con una siringa le avesse aspirato l'aria da sotto, solo per farle un dispetto.

– Non è possibile...si è suicidata anche lei! – esclamò incredula Roberta. Raschiò un po' di bruciato ai bordi e poi con una spolverata di cacao camuffò il cratere spento formatosi al centro. – A Fabio piacerai lo stesso – continuò. Poi un flash le ricordò che tra meno di un'ora Fabio sarebbe rincasato stanco e affamato e lei non aveva preparato nulla.

L'assalì il panico, stava per andare in iperventilazione quando un bagliore le riaccese la speranza: la nonna Giovanna che le diceva "due uova in camicia ti salvano la vita".

Quando Fabio rincasò trovò l'intera casa al buio, solo la cucina aveva la luce accesa, si avvicinò sospettoso e vi guardò dentro. Trovò la tavola apparecchiata con l'essenziale, due piatti contenenti due carboncini che ricordavano due uova incenerite e poi Roberta, seduta e ripiegata sul suo stesso broncio.

– Cos' è successo? – chiese Fabio il quale fattosi più vicino notò i suoi capelli arruffati, l'unghia spezzata, il taglio sul gomito sinistro, il grembiule infarinato e la spolverata di cacao su una pantofola: tutti preziosi accessori che rendevano sua moglie bellissima.

– Sono un disastro. Ecco cosa è successo! – singhiozzò Roberta – non ce la faccio, non sono capace, non so spazzare, non so cucinare, sconosco la formula per...annientare la...polvere – tirò su col naso, poi non contenendo più le lacrime, aggiunse – Lu... Luana, invece è...perfetta, una fata. E tu... tu... ti stancherai...di me!

Roberto, tenendola già da un po' tra le braccia, cercò di rimediare al suo sconforto dicendole:

– Amore mio, non ti preoccupare! Diventerai ogni giorno più brava. Sarai una casalinga, ma con stile!

– Sì, lo stile del bisonte... - disse Roberta accennando un sorriso.

Si strinsero forte, poi Fabio propose:

– Ordiniamo una pizza?

Nel frattempo, al piano di sotto, in una cucina tirata a lucido, Luana e una sontuosa cena, aspettavano Maurizio, che come al solito era in ritardo. Da lì a poco sarebbe arrivata la solita telefonata che avrebbe annunciato la solita scusa. Anche quella sera la cena sarebbe finita nella pattumiera e, ancora una volta, Luana avrebbe sofferto in silenzio, tra lenzuola linde e profumate, la solitudine del letto coniugale, che da qualche mese sembrava essere la sua unica amica.